

La rinascita economica dell'Europa: il Piano Marshall e i suoi riflessi sull'area alpina. Un convegno a Trento

Cinzia Lorandini

Nei giorni 22 e 23 ottobre 2004 si è tenuta a Trento l'VIII sessione del "Seminario permanente sulla storia dell'economia e dell'imprenditorialità nelle Alpi in età moderna e contemporanea", iniziativa avviata nel 1994 presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento, allo scopo di offrire un'occasione di confronto a livello internazionale su tematiche riguardanti l'area alpina e di promuovere l'elaborazione di un comune apparato analitico e concettuale volto a superare la situazione spesso frammentaria degli studi.¹

Principale fine scientifico dei promotori del Seminario permanente era ed è quello di scardinare la tradizionale visione storiografica che disegna l'area alpina come depressa e improntata alla staticità, proponendo una rivalutazione della complessità delle regioni alpine capace di tener conto sia dei vincoli strutturali in grado di condizionarne le traiettorie di sviluppo, sia della capacità delle stesse di valorizzare le proprie competenze distintive e di trasformarle in punti di forza.² Dopo le prime sessioni seminariali dedicate al ruolo dell'imprenditorialità e della mobilità del lavoro, dell'industria idroelettrica e del turismo nello sviluppo dell'area alpina, si è affrontato il tema della rinascita economica del secondo dopoguerra e del ruolo sostenuto in tale contesto dall'Erp (European Recovery Program), il piano di aiuti statunitensi annunciato nel giugno del 1947 dal segretario di stato americano George Marshall e attuato tra il 1948 e il 1952.

Al convegno – organizzato dal Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Trento con il patrocinio della Presidenza del Consiglio regionale e della Sise (Società italiana degli storici dell'economia) e con il coordina-

1 Per quanto riguarda gli atti delle prime sette sessioni seminariali, si vedano: Luigi TREZZI (a cura di), *A che punto è la storia d'impresa? Una riflessione storiografica e due ricerche sul campo*, Trento 1995; Luigi TREZZI (a cura di), *Imprenditorialità nelle Alpi fra età moderna e contemporanea*, Trento 1997; Giovanni Luigi FONTANA/Andrea LEONARDI/Luigi TREZZI (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Milano 1998; Andrea LEONARDI/Andrea BONOLDI (a cura di), *L'economia della montagna interna italiana: un approccio storiografico*, Trento 1999; Andrea LEONARDI (a cura di), *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, Trento 2001; Andrea LEONARDI/Hans HEISS (a cura di), *Tourismus und Entwicklung im Alpenraum: 18.–20. Jh./Turismo e sviluppo in area alpina: secoli XVIII–XX*, Innsbruck [etc.] 2003; Andrea BONOLDI/Andrea LEONARDI (a cura di), *Energia e sviluppo in area alpina: secoli XIX–XX*, Milano 2004.

2 Andrea LEONARDI, *Introduzione*. In: IDEM (a cura di), *Aree forti*, pp. 7–11.

mento scientifico di Andrea Leonardi e Andrea Bonoldi – hanno partecipato dodici studiosi provenienti dai paesi dell’arco alpino, riunitisi presso il Centro Congressi Panorama per discutere del ruolo del Piano Marshall nella ricostruzione dell’economia europea, dei suoi effetti nei vari contesti regionali alpini, ma anche di alcune fonti di grande interesse per studi e ricerche in materia.

La prolusione di Roberto Tamborini, incentrata sull’importanza del Piano Marshall in funzione del processo di *peace-keeping* e *institutional building* dell’Europa postbellica, ha preceduto l’apertura dei lavori, che nella prima parte del convegno si sono concentrati sulle tematiche di carattere più generale, lasciando spazio nella seconda parte ad un approfondimento degli effetti dell’Erp nel contesto delle diverse aree alpine.

Nell’ambito di una prima riflessione sulle motivazioni del successo del Piano Marshall, Giorgio Fodor (Trento) ha proposto un’originale interpretazione, riconducendo l’efficacia del Piano al fatto che, paradossalmente, di “piano” non si sarebbe trattato affatto. Al termine di una puntuale ricostruzione degli eventi che portarono alla sua elaborazione, opportunamente collocati nel contesto della crisi economica del 1947 e dei mutamenti intervenuti sullo scenario internazionale, si è constatata la reazione positiva dell’economia europea prima ancora che il Piano fosse approvato dal Congresso e si è quindi evidenziato l’effetto soprattutto ‘psicologico’ degli aiuti americani, nella misura in cui contribuirono a ridurre il clima di incertezza che incombeva sui processi decisionali durante la ricostruzione.

Sulla situazione economica dell’area alpina dopo il secondo conflitto mondiale, una serie di spunti interessanti sono emersi dalla relazione di Jean François Bergier (Zurigo), che ha suggerito l’utilità di adottare quale chiave interpretativa quella del rapporto tra *élites* economiche e politiche, tra imprenditori e Stato centrale. Dopo avere posto in rilievo come già il periodo infrabellico avesse conosciuto l’avvio di una serie di trasformazioni strutturali, Bergier ha descritto i mutamenti registrati dopo la guerra nei vari settori, con particolare riguardo ai comparti dell’alluminio e dell’elettricità per il secondario e alle attività turistiche e di trasporto per il terziario.

Il ruolo dell’Erp nella modernizzazione e ‘ri-progettazione’ dell’industria italiana è stato al centro dell’intervento di Giorgio Lombardo (Istituto San Paolo-Imi), il quale ha illustrato una tematica trattata in termini più ampi in un apposito volume dedicato alla storia dell’Imi nel periodo della ricostruzione.³ Il trasferimento del modello organizzativo e delle tecnologie americane influenzò in modo decisivo la cultura industriale italiana, consentendo di raggiungere importanti traguardi in settori come quello termoelettrico, siderurgico, meccanico e petrolchimico, anche se altri ambiti, come l’industria

3 Giorgio LOMBARDO, L’Istituto Mobiliare Italiano. II. Centralità per la ricostruzione: 1945–1954, Bologna 2000.

televisiva e cinematografica, l'aeronautica e la cantieristica, rimasero esclusi dagli interventi.

Il Piano Marshall dimostrò pari efficacia nel favorire la ripresa del settore turistico in area alpina, tema affrontato da Andrea Leonardi (Trento) che ha sottolineato come sin dall'immediato dopoguerra si fosse compreso il ruolo fondamentale del turismo in funzione del riequilibrio della bilancia dei pagamenti e dell'afflusso della valuta americana. Prima ancora che venisse formulato l'Erp e che fosse quindi istituita in seno all'Oece (Organizzazione per la cooperazione economica europea) una commissione incaricata di esaminare i problemi di rilancio del turismo, il Cir (Comitato interministeriale per la ricostruzione) aveva stilato un quadro generale dello stato delle infrastrutture ricettive per valutare gli interventi necessari e per avanzare le opportune richieste di finanziamento all'Eximbank. In seguito gli aiuti statunitensi, come attesta il caso emblematico dello sviluppo delle strutture ricettive in Trentino-Alto Adige, diedero un contributo decisivo all'espansione e alla ridefinizione dell'offerta turistica italiana.

Le due relazioni sopra citate hanno indicato alcune possibili modalità di valorizzazione di due fonti documentarie – l'Archivio storico dell'Imi e l'Archivio storico di Bankitalia – che assumono particolare rilievo per lo studio del piano Marshall e che sono state oggetto di specifici interventi. Dell'Archivio storico dell'Imi si è occupato Mario De Luca Picione, che ha descritto analiticamente la composizione dell'archivio, mettendo in risalto la sua natura di fonte privilegiata per la ricostruzione dei finanziamenti alle attività produttive connessi agli aiuti Erp. All'Imi era assegnata la gestione dei mutui Erp, ma anche l'erogazione dei prestiti della Export-Import Bank di Washington e la gestione dei fondi per l'acquisto dei macchinari. Numerose quindi le imprese interessate e le pratiche elaborate in fase di istruttoria, che forniscono informazioni di prim'ordine per lo studio della struttura industriale italiana.

Sull'Archivio storico di Bankitalia si è soffermato invece il direttore Sergio Cardarelli, che ha illustrato le varie tipologie documentarie presenti nell'archivio in forza delle molteplici implicazioni della Banca d'Italia nella gestione del fondo lire. Benché l'istituto non comparisse ufficialmente tra i soggetti partecipanti all'attuazione del Piano, esso venne coinvolto a vario titolo tramite le relazioni che i suoi vertici, l'ufficio studi e le delegazioni di New York e Parigi instaurarono con gli organismi interessati, quali il governo italiano, il Cir, la delegazione italiana a Washington, il Comitato per la cooperazione economica europea e il sistema bancario. Nell'ambito di una documentazione assai consistente e varia per composizione, il nucleo più rilevante è costituito da oltre 150 fascicoli, distribuiti tra i fondi del Servizio studi e della Segreteria particolare del governatore, nonché dalle carte dei protagonisti dell'istituto, che offrono la possibilità di esplorare diversi aspetti, da quelli economici e tecnici a quelli politici e diplomatici. Tali fonti documentarie contengono informazioni pre-

ziose per lo studio delle implicazioni del Piano Marshall a livello nazionale e, più specificatamente, nelle varie regioni dell'arco alpino.

Per quanto riguarda l'asse italo-austriaco, il convegno ha ospitato quattro relazioni, che hanno messo in luce le trasformazioni economiche intervenute a livello regionale nel periodo postbellico. In Trentino-Alto Adige, come ha puntualizzato Andrea Bonoldi (Trento), l'impatto degli aiuti Erp fu complessivamente circoscritto. L'economia regionale visse il miracolo economico con un decennio di ritardo restando a lungo caratterizzata da una forte sottoccupazione rurale, accompagnata da una terziarizzazione precoce. Nonostante parte della storiografia abbia individuato nella conquista dell'autonomia amministrativa una cesura fondamentale, che avrebbe segnato l'inizio del processo di sviluppo regionale, di fatto, come si è osservato, fino agli anni Settanta il Pil pro-capite rimase inferiore al valore mediamente registrato nel resto dell'Italia centro-settentrionale.

La portata delle trasformazioni dell'economia e della società tirolese è stata messa in evidenza da Josef Nussbaumer (Innsbruck), il quale ha tracciato un quadro complessivo della situazione postbellica con riferimento ad alcuni aspetti fondamentali quali le condizioni abitative e alimentari, la struttura economica, l'energia, i trasporti e il turismo, effettuando poi un confronto con la situazione di fine millennio. Un esercizio di "statistica fantastica", ossia il calcolo dell'ammontare globale dei consumi nell'ipotesi in cui l'intera popolazione mondiale avesse goduto di uno sviluppo paragonabile a quello tirolese, ha consentito quindi di trarre alcune interessanti implicazioni.

Rispetto all'economia austriaca nel suo complesso, Franz Mathis (Innsbruck) ha sottolineato la funzione cruciale del Piano Marshall nella ripresa della produzione industriale. A fronte della carenza di materie prime, energetiche e beni capitali di cui il paese soffriva nel secondo dopoguerra, la fornitura da parte americana di aiuti a titolo gratuito, rivolti principalmente alle industrie di base e al settore energetico, consentì di riattivare i processi produttivi e quindi le esportazioni di manufatti industriali, permettendo in un secondo tempo di giungere all'autonoma copertura delle importazioni.

Per quanto concerne nello specifico i rapporti italo-austriaci, il ripristino dei traffici commerciali ebbe un impulso fondamentale dell'Accordo preferenziale fra Trentino-Alto Adige e Tirolo-Vorarlberg, il cosiddetto "Accordino", stipulato dai governi italiano e austriaco per facilitare lo scambio di prodotti tipici tra le quattro province, nell'ottica di quella promozione delle relazioni di buon vicinato caldeggiata nell'accordo Degasperi-Gruber. Fabio Giacomoni (Trento) ha ripercorso le fasi della nascita dell'Accordo preferenziale ed esposto i meccanismi del suo funzionamento fondato sul principio del contingentamento, ossia sulla fissazione per ogni merce del quantitativo scambiabile annualmente, previo rilascio dalla Camera di commercio di competenza di un certificato di origine attestante la tipicità del prodotto.

Nei casi svizzero e francese, affrontati rispettivamente da Ruggero Crivelli (Ginevra) e Anne Dalmasso (Grenoble), sono emerse alcune peculiarità circa il rapporto dei due paesi con il Piano Marshall. La Svizzera, che al termine del conflitto aveva assunto il ruolo di fornitrice di merci e crediti, effettuando inoltre una serie di prestazioni a fondo perduto alle popolazioni colpite dalla guerra, venne a trovarsi in una posizione ambigua, in bilico tra il desiderio di conservare la propria autonomia e l'impossibilità di mantenersi estranea al piano di ricostruzione, data la "dipendenza" dall'estero per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Se per un verso le esportazioni tornarono presto ai valori prebellici, per l'altro verso la dinamica interna di sviluppo territoriale, riflessa nell'andamento demografico, fu caratterizzata da una prevalente concentrazione della crescita in alcuni cantoni e da un rallentamento delle zone alpine.

Nelle alpi francesi il contributo finanziario e tecnologico statunitense rese possibile la prosecuzione del programma di potenziamento idroelettrico avviato prima della guerra e la modernizzazione del comparto. Tuttavia, mentre il ruolo della tecnologia americana fu sempre ampiamente riconosciuto, in merito all'apporto finanziario del Piano Marshall prevalse una tendenza all'occultamento e alla negazione. Nonostante le critiche avanzate dall'Eca (Economic Cooperation Administration) sul peso eccessivo attribuito all'energia idraulica rispetto a quella termica, gli Usa finanziarono il programma idroelettrico previsto dal piano Monnet, che nel 1946 aveva condotto alla costituzione dell'*Electricité de France*, completando con la nazionalizzazione del settore i tentativi di programmazione statale attuati dalla fine degli anni Trenta.

Gli studiosi intervenuti hanno dunque offerto una serie di spunti importanti, sia dal punto di vista storiografico che delle fonti archivistiche, per approfondire l'analisi del rapporto tra Piano Marshall e ripresa economica nell'Europa postbellica. Ad arricchire ulteriormente il convegno hanno contribuito i dibattiti seguiti alle sessioni di lavoro, grazie anche all'apporto stimolante di Sergio Zaninelli (Milano), Antonio Di Vittorio (Bari) e Alberto Cova (Milano), che hanno presieduto la varie sessioni.